

L'OPINIONE /
ROBERTO BALLINA*

LA PROPOSTA CHE PUNISCE SOLO NOI

Perché dovremmo accettare un'iniziativa che penalizza le imprese svizzere rispetto a quelle straniere? Questa è una delle tante domande che dovremmo porci dopo aver letto il testo dell'iniziativa «Per imprese responsabili». Premetto che l'iniziativa ha nobili obiettivi e penso non ci sia alcun dubbio sul fatto che le preoccupazioni degli iniziativaisti siano giustificate. Il rispetto dei diritti umani e degli standard ambientali deve essere una priorità per tutti. Tuttavia, gli strumenti utilizzati, con i quali si vuole raggiungere questi obiettivi, sono sbagliati e si spingono troppo oltre, rischiando di penalizzare la nostra piazza economica. Anche le nostre imprese sono d'accordo e giustificano questi obiettivi; infatti la stragrande maggioranza rispetta le leggi e gli standard internazionali. Dovremmo essere orgogliosi del modo in cui le imprese svizzere sparse in tutto il mondo contribuiscono allo sviluppo economico e alla riduzione della povertà. Ciononostante, gli iniziativaisti chiedono l'introduzione di regole internazionali più severe e maggiore responsabilità per le imprese che non rispettano gli standard globali di tutela dei diritti umani e ambientali. In nessun paese al mondo esiste un sistema di dovuta diligenza così ristretto, nemmeno in Francia. Inoltre, l'introduzione di un regolamento così severo e unico al mondo provocherà una disparità di trattamento ingiustificabile tra le imprese svizzere e straniere. Molto concretamente, le nostre imprese sarebbero ritenute responsabili di atti commessi all'estero da società terze indipendenti. Quindi potrebbero essere denunciate anche se non hanno commesso alcuna azione illegale. Un'impresa svizzera dovrebbe, infatti, controllare tutte le sue relazioni d'affari che possiede con società estere, come fornitori o subappaltatori. In altre parole, il controllo verrebbe esteso a tutta la catena di approvvigionamento. Questo sarebbe troppo oneroso per le piccole e medie imprese, le quali sarebbero costrette a dislocare o nel peggiore dei casi a chiudere i battenti. Le conseguenze dell'iniziativa sono infatti un'infinità di scartoffie burocratiche, un maggiore controllo, una crescente sfiducia reciproca ed enormi costi legali e assicurativi. Si aprirebbe una sorta di caccia alle streghe che causerebbe problemi di reputazione alle imprese svizzere, anche se in realtà non hanno nessuna colpa. Lo stesso però non avverrebbe per le imprese di altri paesi, le quali avrebbero la strada spianata nei paesi interessati, non essendo sottoposte a regole così severe. Perché, ad esempio, una capsula di caffè prodotta in Svizzera dovrebbe essere sospetta, mentre un'altra, prodotta da un produttore italiano e venduta nello stesso negozio, non sarebbe un problema? Questo è un classico esempio da manuale di ciò che accade quando ci si spinge troppo oltre. Dobbiamo ricordare che le nostre imprese, piccole, medie o grandi che siano, creano posti di lavoro generando benessere e ricchezza. Le regolamentazioni severe proposte dall'iniziativa favorirebbero la fuga d'investimenti dal nostro paese verso l'estero, causando molti problemi alla nostra economia, soprattutto in un momento di grande incertezza. L'iniziativa «Per imprese responsabili» mancherebbe i suoi nobili obiettivi, causando, al contrario, solo altri problemi, sia nel nostro paese, ma soprattutto nei paesi interessati, dando libero arbitrio ad altre nazioni, tramite le loro aziende, di operare in maniera spregiudicata ed incontrollata senza essere sanzionate. Dobbiamo difendere la Svizzera e proteggere la nostra economia. Vogliamo no a questa iniziativa pericolosa.

COMMENTI & OPINIONI

Responsabile
di redazione
Fabio
Pontiggia
E-mail
direzione@
cdt.ch
Telefono
091
9603131

* dirigente d'impresa

NO COMMENT / DORIANO SOLINAS



L'OPINIONE / FLAVIO AUDEMARS*

UN'IMPRESA DI FAMIGLIA NON PRODUCE ESPLOSIVI

Le imprese di famiglia in Ticino sono preoccupate. Come se non bastasse la peggior crisi economica a memoria d'uomo indotta dal coronavirus, si aggiunge la cosiddetta iniziativa sulle multinazionali responsabili in votazione il prossimo 29 novembre e che in verità tocca soprattutto le PMI, tra cui molte delle nostre imprese. In verità tra gli slogan dell'iniziativa vi sono belle promesse: vuole impedire le violazioni dei diritti umani e i danni ambientali da parte delle imprese svizzere in tutto il mondo. Ma al più tardi dando un'occhiata al testo dell'iniziativa, c'è di che preoccuparsi.

Nel nostro diritto vi sono dei principi, almeno finora, incontestati e irremovibili. Uno di questi prevede che per essere incolpati o ritenuti responsabili di un reato, chi accusa debba provare che i danni sono stati causati intenzionalmente o per negligenza. Vi sono alcune eccezioni, ad esempio per produttori di esplosivi. Se in fabbrica o nei dintorni qualcosa va storto, è l'impresa stessa che deve dimostrare che i danni sono stati causati da negligenza di terzi o da fattori incontrollabili. Se non fosse in grado di provarlo, sarebbe ritenuta responsabile. Trattandosi di esplosivi, prodotti tutt'altro che innocui, questa puntuale inversione dell'onere della prova può essere giustificata e comprensibile.

Alla fine di questo mese non voteremo sulla questione se vogliamo proteggere i diritti umani e ambientali o no, ma se vogliamo trattare tutte le nostre imprese, comprese quelle di famiglia, come dei produttori di esplosivi. Al centro dell'iniziativa vi è una norma per la quale le aziende elvetiche – solo quelle elvetiche – saranno ritenute responsabili in Svizzera del comportamento di terzi, di proprie filiali all'estero, come pure di fornitori e subfornitori in tutto il mondo. E questo anche se non hanno commesso infrazioni! L'assurdo testo prevede che l'impresa verrebbe liberata dalla sua responsabilità solo se riuscisse a dimostrare legalmente di aver controllato e messo in campo lungo tutta la catena di approvvigio-

namento azioni per prevenire violazioni dei diritti umani o l'inquinamento ambientale. Questo è di fatto impossibile. Data l'impossibilità di svolgere questo compito, le imprese saranno esposte a ricatti di concorrenti esteri – nessuno dei quali deve attenersi a una tale regolamentazione – e grandi studi di avvocati.

Tra poche settimane lo svizzero ha così la scelta se sottoporre le imprese svizzere – mica solo le multinazionali – ad un sospetto generale, come se esse rappresentassero un pericolo a livello internazionale. Questa assurda regolamentazione, unica al mondo, porterebbe a trattare anche le imprese di famiglia – costruttori di macchine, importatori di caffè, produttori tessili o di alimentari – come se fossero fabbricanti di esplosivi. Si pone la domanda se, come imprenditori, spesso attivi da generazioni sul nostro territorio, meritiamo un simile trattamento. O in generale, se lo meritano imprese che creano impieghi in Svizzera e all'estero, che contribuiscono al progresso e al benessere nel nostro paese e fuori dalle nostre frontiere e che spesso esercitano la loro attività in condizioni difficili.

Il Consiglio federale, il Parlamento, la maggioranza dei partiti e numerose associazioni hanno già risposto a questa domanda: no, l'iniziativa non raggiunge gli obiettivi che dichiara e mette in croce gratuitamente chi in Svizzera e all'estero affronta sfide epocali per mantenere la produzione e gli impieghi. Con un no all'iniziativa si preservano queste realtà da potenziali ricatti. Ma su un tema possiamo dare ragione agli iniziativaisti: tra i valori molto svizzeri delle imprese vi è il rispetto delle norme, anche nei paesi in via di sviluppo. Per questo il Parlamento ha deciso un controprogetto incisivo e coordinato a livello internazionale che raggiunge questo scopo e che entra in vigore automaticamente in caso di rifiuto dell'iniziativa. Il 29 novembre il no vale dunque doppiamente. Con una mano sul cuore vi chiedo, a nome di noi imprenditori di famiglia, di recarvi al voto.

* presidente dell'Associazione imprese di famiglia Ticino